

## VERSO L'UNITA' E OLTRE

Carlo Carotti

Il Risorgimento nel cinema italiano necessita di una prima, semplice constatazione. Gli avvenimenti narrati riguardano in massima parte il rapporto fra il Nord e il Sud . Questa prevalenza nelle opere più significative prova che anche i cineasti hanno focalizzato il loro interesse su una “questione” tuttora irrisolta sia economicamente, sia politicamente, sia socialmente, “questione aggravata dalle attuali spinte secessioniste del Nord”. Non si arresta, anzi aumenta, il divario economico; la classe politica meridionale non brilla per limpidezza di metodi e concretezza di risultati; la società, nonostante una parte minoritaria si ribelli all'attuale stato di soggezione alla criminalità organizzata, pare accettare la situazione presente con rassegnata passività.

Nei film che qui verranno esaminati e considerati per il rapporto con la storia del nostro paese, ci sono sia le motivazioni, pur ammantate inizialmente da molta retorica nazionalista, di questa divaricazione fra Nord e Sud, sia le conseguenze di una “unione” che ha cambiato tutto “perché non cambiasse nulla”. Le speranze deluse di chi aveva accolto Garibaldi come un liberatore dalla sottomissione e dalla miseria, provocarono azioni sanguinose seguite da reazioni ancor più violente.

Il brigantaggio è stato una eredità di questi contrasti insoliti.

### *I primi film e la spedizione dei Mille*

*La presa di Roma* (1905) di Filoteo Alberini, “grande ricostruzione storica in sette quadri”, è considerato il primo film italiano<sup>1</sup> sull'argomento, seguito da altre pellicole minori fra le quali, *Dalle cinque giornate di Milano alla breccia di Porta Pia* (1923) e *Garibaldi e i suoi tempi* (1926) di Silvio Laurenti Rosa.

---

<sup>1</sup> G.P.Brunetta, *Guida alla storia del cinema italiano 1905-2003*, Torino, Einaudi, 2003, p. 3-4.

Solo nel 1933 Alessandro Blasetti, uno dei cineasti più creativi e longevi del nostro cinema, gira *1860* sulla spedizione dei mille. Il film è interessante non per le spinte nazionalistiche che lo animano, che sono semmai un limite, ma per avere il regista, all'interno di una vicenda personale tra due giovani montanari, Carmeliddu e Gesuzza, evidenziata la partecipazione popolare all'azione militare e politica della spedizione. Mentre Garibaldi non si vede quasi mai, si fanno protagonisti soprattutto la gente siciliana, inserita in un ambiente "tormentato e pietroso". I mantelli



neri delle donne e le pellicce grigiastre degli uomini si contrappongono alle divise bianche/nere dei soldati borbonici che, all'indomani della rivolta di Palermo soffocata nel sangue, passano cavalcando sui cadaveri dei paesani vittime di una feroce repressione. Le sequenze più emotivamente partecipate sono: quella del ragazzo ucciso dai soldati borbonici "il ritorno al paese del cavallo che reca penzoloni il cadavere è descritto con mezzi semplici ma efficaci: il silenzio e il paesaggio vuoto commentano la triste andatura del cavallo"<sup>2</sup> e quella nella chiesetta diroccata ove sono radunati i paesani: "l'elemento sonoro che da sapore e pathos alla scena è costituito dal monotono ripetersi (forse un po' compiaciuto e retorico) delle litanie"<sup>3</sup>.

La spedizione garibaldina vista dal basso è la caratteristica che contraddistingue *1860* anche se non manca un intermezzo in cui si esprimono le diverse correnti politiche di quel periodo che però trovano la loro unificazione nella adesione di tutti all'impresa, avvalorando una realtà storica molto

<sup>2</sup> M. Mida, F. Montesanti, *1860*, "Cinema" 10 novembre 1941 citato in *Da Quarto a Cinecittà...* a cura di M. Cardillo, Frosinone, Amministrazione provinciale, 1984, p. 33

<sup>3</sup> *Ibidem*, p. 33-34. Analoga sequenza nel film di Mario Vergano del 1946, *Il sole sorge ancora*, dove, nel finale, il prete (interpretato da Carlo Lizzani) va alla fucilazione intonando in crescendo *Ora pro nobis*.

differente. Non mancano gli spunti negativi sul mondo degli affari che non ha alcun interesse per la spedizione se non per le possibili ripercussioni economiche.

Completamente diversa è la struttura, pur narrando lo stesso avvenimento, di *Viva l'Italia!* (1961) di Roberto Rossellini prodotto in occasione del centenario dell'Unità. E' una cronistoria della spedizione sino all'incontro di Garibaldi con Vittorio Emanuele II a Teano e il suo ritorno a Caprera. Si alternano pagine di storia, retroscena, intrighi politici nazionali e internazionali e fatti di cronaca in mezzo ai quali spicca la figura protagonista di Garibaldi, quasi sempre presente con i tratti conosciuti di generosità, coraggio e fratellanza, con i pasti frugali ma anche con

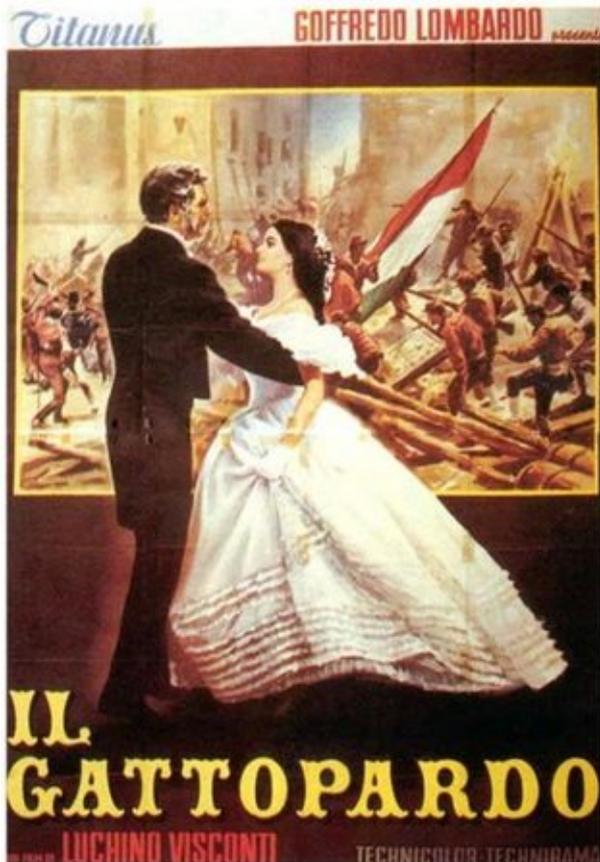


“gli acciacchi del tempo”: la miopia, la lettura dei proclami invece dell'improvvisazione, i reumatismi, le pantofole. Attorno a lui scarsamente focalizzati i luogotenenti, a partire da Bixio, ma anche Mazzini, Vittorio Emanuele II e in una breve apparizione, lo scrittore e amico, Alessandro Dumas. Negativo è il giudizio sull'azione politica di Cavour nei confronti della spedizione.

La partecipazione della popolazione è meno evidente, il suo protagonismo è in tono minore rispetto al precedente *1860*, nonostante la citata rivolta di Palermo. Nelle azioni militari i garibaldini si propongono come protagonisti. C'è tuttavia il sacrificio di una popolana che muore per avvertire un gruppo di garibaldini che stanno attuando un'azione diversiva di sbarco al fine di facilitare quello del grosso della spedizione in altra località.

La mafia viene nominata una sola volta (in questi film sembra proprio che non esista) da un ufficiale borbonico che riferisce al generale Landi, comandante delle truppe borboniche a Calatafimi, sul tradimento dei Baroni.

### *Il trasformismo*



Ne *Il gattopardo* (1963) di Luchino Visconti<sup>4</sup>, tratto dal romanzo postumo di Tomasi di Lampedusa i nobili siciliani sono disposti ad accettare il tricolore, a votare sì al Plebiscito per ritornar in altro modo alla precedente situazione di predominio. Le figure del principe di Salina e di Tancredi sono due facce della stessa medaglia: il primo, cinico realista, è il costruttore delle fortune del nipote non per interesse personale ma per un “dovere di classe”; il secondo un arrivista che avverte furbescamente l’avvento dei tempi nuovi, sa sfruttarli e passa con spudorata spregiudicatezza

dai garibaldini all’esercito regio. Nella vita privata lascia la mansueta cugina Concetta per la bella e rampante Angelica, figlia di don Calogero Sedara. Costui, un volgare borghese arricchito, finto patriota, sente al sicuro le sue ricchezze soltanto quando il generale Pallavicino, vincitore di Garibaldi all’Aspromonte, fucilerà gli ultimi rivoluzionari siciliani dopo “il gran ballo” palermitano durante il quale si stringe visivamente l’alleanza fra la vecchia nobiltà, la borghesia rapace e lo stato piemontese, ballo foriero della morte del principe di Salina che ha trasmesso la sua “eredità

---

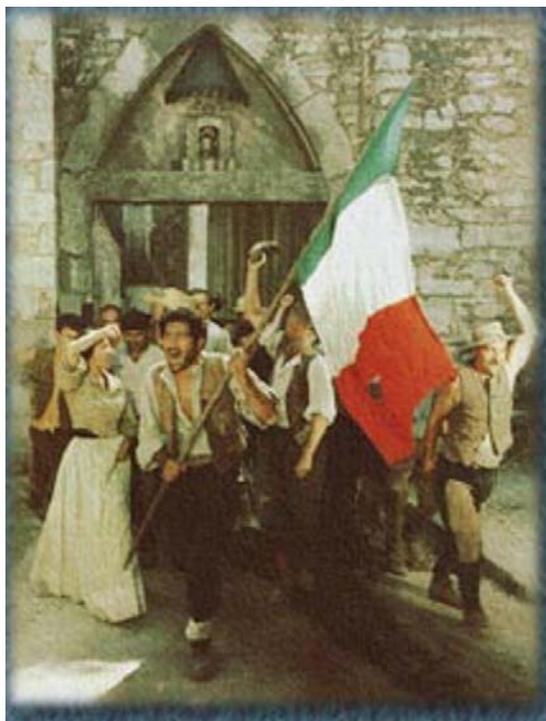
<sup>4</sup> Nel 1860 Garibaldi con i suoi sta avanzando in Sicilia. Il principe Don Fabrizio di Salina comprende e sostiene il nipote Tancredi che si è arruolato volontario con le Camice Rosse. Favorisce e appoggia inoltre il suo fidanzamento con Angelica, figlia del borghese Calogero Sedara. . Il principe infatti prevede per Tancredi una brillante carriera politica dopo il furbesco passaggio dai garibaldini all’esercito regolare e il matrimonio con una donna bella, scaltra e ricca. Passato il periodo estivo, come sempre, nella villa di campagna a Donnafugata e la proclamazione dell’esito positivo del Plebiscito, Don Fabrizio partecipa a Palermo ad un ballo organizzato per festeggiare il passaggio della Sicilia dai Borboni all’Italia sabauda, momento della conciliazione fra vecchio e nuovo ordinamento affinché “tutto cambi perché nulla cambi”.

sociale”, disprezzando e non sentendosi coinvolto (rifiuta infatti la nomina a Senatore propositagli dal mite funzionario piemontese) nel nuovo assetto sociale. La chiesa, rappresentata dal gesuita padre Pirrone, sta pilatescamente con tutte le parti: servo e manutengolo dei potenti (complice del Principe per le sue “voglie” extraconiugali, vuole imporgli, senza riuscirci, la confessione del peccato) e fraterno con gli umili del paese nella osteria dove mangia con loro. L’unico personaggio con una sua coerenza conservatrice è l’organista Ciccio Tumeo che ha votato no al plebiscito (il suo voto si è trasformato in un sì per i brogli di Sedara. L’annuncio dei risultati nel paese del “gattopardo” viene ridicolizzato e trasformato in una farsa paesana.

### *La repressione*

La fucilazione della “fronda rivoltosa” alla fine del film precedente ben si collega con *Bronte. Cronaca di un massacro che i libri di storia non hanno raccontato* (1972)<sup>5</sup> di Florestano Vancini, un lavoro che dichiara apertamente di rifarsi ad avvenimenti veramente accaduti<sup>6</sup>.

I soprusi compiuti dai “cappelli”, i benestanti del paese, nei confronti dei “berretti”, contadini e braccianti e le condizioni subumane di questi ultimi, sfociano in una cruenta rivalsa dopo l’arrivo di



Garibaldi in Sicilia. I contadini concepiscono la libertà non in astratto ma come riappropriazione delle terre secondo gli editti di Garibaldi che ebbero però storicamente un valenza soltanto

---

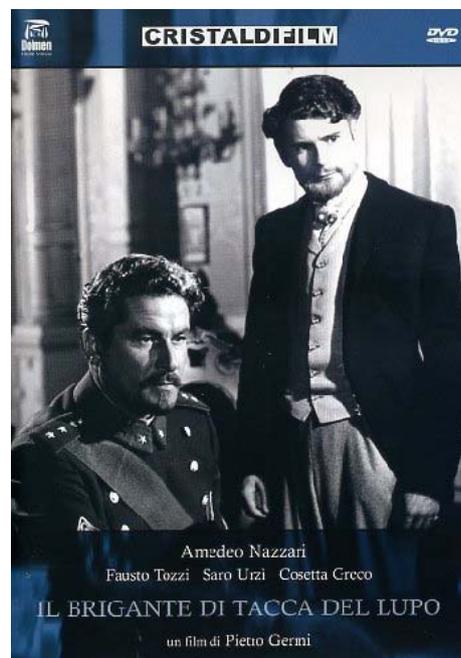
<sup>5</sup> A Bronte, una località del catanese, il Circolo dei Civili vorrebbe mantenere inalterati i privilegi dei “galantuomini” o “cappelli”. Il liberale avvocato Nicola Lombardo, insediatosi nel municipio con l’autorità conferitagli dal Governatore di Catania, cerca inutilmente di contenere la reazione popolare e di riorganizzare il territorio all’insegna della giustizia e dell’uguaglianza. Le posizioni del carbonaro Calogero Gasparazzo hanno però il sopravvento e immediatamente vengono giustiziati molti “galantuomini”. Lombardo accoglie le forze regolari guidate dal colonnello Pulè inviate per ristabilire l’ordine mentre Gasparazzo ritorna in montagna. Nino Bixio, sopraggiunto, esautorò il colonnello siciliano deciso a dare un esempio salutare. Fa arrestare 150 persone e istituisce un tribunale militare con l’incarico di processare in una giornata i cinque maggiori indiziati fra i quali l’avv. Lombardo e lo scemo del paese. Gli imputati riconosciuti colpevoli sono condannati e fucilati.

<sup>6</sup> Le fonti storiche del film sono citate nei titoli di coda.

propagandistico e velleitario. Nonostante il liberale avvocato Nicola Lombardo cerchi di convincerli al rispetto delle leggi, guidati e incitati dal carbonaio Calogero Gasparazzo, si fanno giustizia da soli uccidendo i “cappelli”, incendiando le loro abitazioni, devastando i luoghi dell’ingiustizia come il Catasto. L’intervento dei garibaldini inizialmente tollerante poiché condotto da un colonnello siciliano, che comprende le ragioni della pur orrenda strage perpetrata, non convince Gasparazzo e i suoi compagni che si rifugiano sulle montagne, preludio al successivo brigantaggio che nascerà spesso per la delusione di un rinnovamento mancato. L’arrivo di Nino Bixio, inviato al fine di portare l’ordine in molti paesi in rivolta, dimostra che il nuovo stato non tollera ma soprattutto non sa intuire le motivazioni di quelle sollevazioni. Insensibile nei confronti dei ribelli ma anche pieno di disprezzo per la spregevole vigliaccheria dei benestanti che non hanno combattuto pur essendo in possesso di armi, Bixio chiede al Collegio militare giudicante, una punizione esemplare senza alcuna possibilità di difesa da parte dei cinque presunti capi della ribellione, fra i quali vi è un povero demente (un processo ex abrupto lo definisce l’avvocato Lombardo). La fucilazione avviene davanti ad un paese silente e sgomento ed allo sguardo freddo e imperturbabile di Bixio che considera l’operazione esemplare (anche l’esecuzione del demente scampato alla prima scarica) senza valutarne le conseguenze. Questo “garibaldino” rappresentante dell’autorità regia, non dimostra solo una durezza personale ma una concezione “colonialista” della spedizione dei Mille che contraddiceva lo spirito libertario con il quale Garibaldi era venuto in Sicilia. La ragion di stato prima delle motivazioni di chi voleva un vero cambiamento sia con mezzi legali (il liberale Lombardo), sia con mezzi più “spicci e rabbiosi” che si sarebbero dovuti giudicare con processi effettivi e non sommari come “rispettosamente” venne fatto presente a Bixio dal Presidente del Tribunale militare.

## *Il brigantaggio*

Sul brigantaggio si era già avventurato negli anni Cinquanta, prima di Vancini che con Gasparazzo ha delineato un personaggio feroce, rivoluzionario e bandito, Pietro Germi. Il film del regista genovese, tratto da una novella di Bacchelli, *Il brigante di Tacca del Lupo* (1952)<sup>7</sup> narra un episodio della lotta al brigantaggio da parte dell'esercito italiano. Pur trattando un argomento tabù, venne considerato un'opera minore, un western militare in cui gli indiani cattivi erano i briganti e i buoni, i bersaglieri, un poco meno il loro comandante, capitano Giordani. La critica non fu favorevole perché ci si aspettava un "affresco" alla *1860*. Ora non sarebbe più accettabile una valutazione negativa. Il



regista nelle prime sequenze dà un quadro sintetico ma preciso della situazione storica: la forza violenta dei briganti, la viltà delle municipalità pronte a qualsiasi vigliaccheria (la bandiera italiana posta ai piedi del brigante Raffa Raffa che, a cavallo, la calpesta). La reazione delle autorità del nuovo stato che si affidano ad un militare severo e autoritario, non certo incline a giustificare Garibaldi ("Bella idea quella di Garibaldi di venire a liberare il meridione. Ora dovrebbe venire lui a fare la guerra ai briganti"). Il capitano Giordani vuole ad ogni costo vincere militarmente anche se gli abitanti per avversione (tasse, leva, militarizzazione) o per paura dei briganti non sono disposti ad aiutarlo. Anche il funzionario di polizia, ex borbonico, che lo coadiuva, è contrario. La novità, a mio parere, non sta nel contrasto fra poteri che si contrappongono, ma nella descrizione di una popolazione chiusa quasi attonita che assiste muta allo scontro in atto di cui è vittima.

---

<sup>7</sup> Nel 1863, appena dopo l'Unità d'Italia, il brigantaggio domina nell'Italia meridionale. Il brigante Raffa Raffa, entrato in Melfi accolto dalla municipalità che stende ai suoi piedi la bandiera tricolore, uccide chi è favorevole al nuovo ordine, saccheggia e tiene in ostaggio tre militari. Il governo italiano invia il capitano Giordani a liberare quella zona della Lucania, presidiata da un reggimento di bersaglieri. Il capitano è per una soluzione militare mentre il commissario Siceli, ex funzionario borbonico, preferisce l'astuzia e le conoscenze del posto. A questa campagna militare si accompagna la vicenda privata di Zita Maria, rapita dal brigante Raffa Raffa e del marito Carmine. Con l'aiuto di quest'ultimo, che vuole vendicare l'onore offeso, i bersaglieri riusciranno a raggiungere i briganti e a sconfiggerli.

Parallelamente i bersaglieri, anche se qualcuno di loro rubacchia nelle case, sono stanchi (da tre anni sono sotto le armi), stremati, guardano la terra non loro che potrebbe essere coltivata, rimpiangono le case lontane e le aie dove si spannocchia. Tutti piccoli episodi, che allora vennero criticati come fuorvianti, segnalano che fra la gente semplice, da ambo le parti, l'unità non è così difficile da farsi (l'episodio dei pacifici contadini che ospitano la pattuglia sperduta e che insieme ai soldati vengono massacrati dai briganti) poiché sono accomunati dai comuni problemi di sopravvivenza. Il ballo finale fra contadini e militari pare il contraltare del "gran ballo" del *Gattopardo*: là si sanciva una nuova alleanza fra potenti; qui un'amicizia fra poveri che destinati ad essere nemici. Questa tesi non è contraddetta dalla vicenda privata popolare e melodrammatica di Zita Maria e Carmine, poiché, in questi paesi, come afferma il navigato funzionario di polizia non si combatte per idee astratte ma per l'onore o, nel caso di Bronte, come si è visto, per la terra. Il capitano Giordani è un isolato, temuto, costretto a fare quello che fa ("Credete che mi diverta") come rappresentante di uno stato lontano e autoritario.

Una lettura del tutto diversa del brigantaggio viene fornita da *Li chiamarono briganti* (1999)<sup>8</sup> di Pasquale Squitieri. In Basilicata, dopo l'Unità, agisce il brigante Carmine Crocco, personaggio realmente vissuto, poiché il nuovo governo sabauda opprime come e più di prima. Ricercato per aver ucciso un uomo che aveva "umiliato" sua sorella, era diventato garibaldino sperando di ottenere l'amnistia e un posto nella Guardia Nazionale. La promessa non fu mantenuta e Carmine venne rinchiuso in carcere. Evaso si era unito ad altri fuorilegge, braccianti disperati, costituendo delle bande che combattevano per la causa dei Borboni e che avevano un forte consenso popolare. Conquistati vari paesi della sua zona fra i quali Melfi (una delle località presenti anche ne *Il brigante di Tacca del lupo*), il Governo invia il generale Cialdini per sedare la rivolta che aveva suscitato molte preoccupazioni. Vengono compiuti stermini di massa, uccisioni di donne e bambini e sequestri di beni di prima qualità. Dopo un tentativo fallito di trasformare le bande in un esercito

---

<sup>8</sup> Le notizie su questo film, non visionato, sono tratte da Wikipedia.

regolare da parte di Francesco II e il tradimento di uno dei suoi che provoca l'uccisione di gran parte dei compagni, a Crocco non resta che mettersi in salvo.

Questo film, che è stato ignorato, e che non è reperibile in VHS o in DVD, ha suscitato reazioni contrastanti: per alcuni è la descrizione di una rivolta che venne tenuta nascosta e che tale si vuole mantenere; per altri è una pellicola fumosa con un giudizio agiografico del brigante Crocco ed una visione esagerata della reazione del generale Cialdini. Morando Morandini nel suo *Dizionario dei film* lo giudica un'occasione mancata, "più isterico che epico". Il film è sicuramente spregiudicato e avverso allo stato unitario se lo si confronta con il precedente film di Germi. Entrambi però rappresentano una realtà che andrebbe anche oggi meglio conosciuta per comprendere storicamente le differenze e le distanze fra il Nord e il Sud del paese.

#### *L'élite risorgimentale al Nord*

Altri film, ambientati nel Nord Italia, testimoniano la partecipazione *elitaria* alla causa dell'Unità<sup>9</sup> e l'estraneità dei ceti popolari. Un'opera mediocre e confusa come *Le cinque giornate* (1974) di Dario Argento, mette in scena il "balletto rivoluzionario" nel quale si ritrovano, incoscienti, un piccolo delinquente e un giovane panettiere, popolani che, pur coinvolti, sono indifferenti alla rivolta.

*Senso* (1954)<sup>10</sup> è tratto da Visconti da una novella di Camillo Boito. Nella prima sequenza che inquadra il



<sup>9</sup> Una conferma viene anche da un altro film precedente *Piccolo mondo antico* (1941) di Mario Soldati tratto dal romanzo di Antonio Fogazzaro, il cui protagonista è un giovane di nobile famiglia

<sup>10</sup> A Venezia alla vigilia della battaglia di Custoza, durante la rappresentazione al Teatro La Fenice de *Il trovatore*, i patrioti manifestano lanciando volantini sugli ufficiali austriaci in platea. Il marchese Ussoni sfida a duello il tenente Mahler che ha deriso l'italianità di quel gesto. La contessa Serpieri, cugina di Ussoni e moglie di un austriacante proprietario terriero cerca di salvare il cugino incontrando il tenente. Di lui si innamora tanto da consegnargli il denaro affidatogli da Ussoni per le spese di guerra dei patrioti al fine di consentirgli di essere esonerato dal servizio militare. Mentre si svolge la battaglia di Custoza nella quale il cugino combatte e il marito difende i propri interessi, la contessa raggiunge, non desiderata, Mahler a Verona dove lo trova in compagnia di una giovane prostituta. Fuori di sé Livia corre al comando austriaco e rivela l'inganno con il quale Franz era riuscito a farsi esonerare. Il giovane viene fucilato.

palcoscenico del Teatro La Fenice dove si sta rappresentando *Il trovatore*,<sup>11</sup> il regista, oltre a ricordare l'importanza della musica di Verdi durante il Risorgimento, avverte lo spettatore che il film sarà "il proseguimento" del melodramma : passioni forti e irrefrenabili; interpretazione dei protagonisti eccitata e caricata.

All'amore sempre più delirante della contessa Livia Serpieri e del tenente Franz Mahler, fanno da complemento il conte Serpieri, marito di Livia, e il cugino di lei Marchese Roberto Ussoni. Quattro personaggi emblematici che non si comprenderebbero appieno senza lo sfondo di Venezia e di Verona durante il 1866, anno difficile per le speranze dei patrioti veneti a causa della perduta battaglia di Custoza. Protagonista non è il popolo, poco più di una comparsa (la giovane che dal loggione del teatro grida: " Viva l'Italia") ma la nobiltà filoaustriaca o filoitaliana che frequenta i teatri. Infatti , da un lato, il conte Serpieri ,comprendendo che i suoi interessi di proprietario terriero non possono essere più tutelati dagli austriaci, si raccomanda al patriota Ussoni senza però rinunciare alle sua posizioni antiitaliane. Non si finge patriota; unicamente lo preoccupa la difesa dei suoi possedimenti (parte con il calesse dalla sua villa di campagna per intervenire personalmente dove è necessario fermare l'azione distruttrice della guerra in corso). Dall'altro, il marchese Ussoni, patriota idealista, onora e difende la sua italianità sfidando a duello il tenente Mahler, che lo denuncia e lo fa esiliare. Si fida ciecamente della cugina alla quale consegna il denaro della colletta a favore dei patrioti. Partecipa con ardore alla guerra e viene ferito. Rappresenta l'entusiasmo di un'élite italiana che è però minoranza.

La baronessa Serpieri, moglie insoddisfatta, ammira e aiuta il cugino ma dimostra la superficialità del suo patriottismo non appena oggetto della sua passione travolgente diventa il tenente Mahler. Incapace di dominarla, consegna a lui i denari dei patrioti perché possa sottrarsi al servizio militare e lo denuncia quando Mahler la insulta e la ferisce preferendole una giovane prostituta nel suo rifugio veronese dove la contessa lo ha raggiunto, abbandonando la sua casa. Un personaggio

---

<sup>11</sup> Precisamente al "pezzo forte "dell'opera : "*Di quella pira*....

esasperato nella sua abiezione prima amorosa poi vendicativa che la fa denunciare l'amante al Comando austriaco con conseguente sua fucilazione.

Il tenente Mahler è il primo protagonista di questo teatrale melodramma, un eroe negativo. Baro e sfruttatore di donne ,si definisce lui stesso, che giustifica la sua bassezza in base alla convinzione che il mondo a cui appartiene sta per finire e che lui e la Serpieri sono destinati a scomparire. La sconfitta italiana a Custoza è – secondo Mahler – solo un episodio che non muterà la situazione. Questa giustificazione è però più detta che narrata poiché nel film appare prevalente la vigliaccheria e il cinismo personale del tenente.

Dalla dissoluzione di un ceto militare e nobiliare si salvano solo gli interessi e gli affari del conte Serpieri. Le idealità del marchese Ussoni sono perdenti ma non vinte.